

La relazione di Napolitano

(Dalla decima) Il divorzio, contro l'opposizione della DC, si battono le forze di sinistra e laiche con un impegno che per lo meno da parte del nostro Partito è conseguente ed organico. Per le Regioni sta per iniziare la discussione sulla legge elettorale ma la data delle elezioni rimane nell'equivoco. Né è possibile dire come siano per nascere le Regioni: se come momento di un processo di rinnovamento democratico dello Stato o di espansione delle autonomie o come semplice tentativo di decentramento burocratico, ferme restando l'autorità del prefetto e la mortificazione degli Enti Locali. La recente discussione sulla nuova legge di pubblica sicurezza ha fornito una nuova prova della mancanza ed incapacità di spirito democratico da parte della DC e del centro sinistra. A questa legge la maggioranza in Senato ha dovuto apportare delle modifiche sotto la nostra pressione ed ora crede di poter presentare il testo approvato come una buona legge democratica. Sarebbe dunque una buona legge democratica quella che conferma ed accresce i poteri discrezionali dei prefetti e dei questori, limita l'autorità di assunzione, prolunga il fermo di polizia e lo rende addirittura preventivo, prevede sia pure solo per calamità naturali la sospensione delle garanzie costituzionali? No, questa è una legge che, nell'interesse della democrazia, non deve passare. E' affrontando questo insieme di problemi di ordine organico, e ricercando per una loro positiva soluzione ampie convergenze con tutte le forze democratiche e di sinistra, che noi comunisti possiamo e dobbiamo nei prossimi mesi portare avanti la lotta contro la politica del governo di centro sinistra ed evitare che essi producano guasti sempre più gravi nella vita del paese. Non si debbono attendere le elezioni, non si deve perdere un anno ma impedire che il paese scivoli in una china pericolosa, di malcontento, sfiducia, di distacco dalle istituzioni democratiche. Questa necessità venne affermata con forza nelle precedenti riunioni del Comitato Centrale dai compagni Natta ed Amendola. Ci siamo mossi in questi ultimi tempi tenendo conto di questa necessità e abbiamo ottenuto nei prossimi mesi dei risultati che facciamo del periodo che ci separa dalle elezioni veramente un periodo positivo per l'avvenire democratico del Paese? Le ultime vicende hanno dimostrato che di fronte al vuoto e al fallimento del centro sinistra, e contro la sua politica, può svilupparsi una azione unitaria di massa che faccia maturare mutamenti di indirizzo, migliori il clima politico del Paese, prepari nuovi sbocchi, apra la strada ad una nuova direzione politica. Si può render chiaro che che pure una parte importante delle masse già intuisce: e cioè che tutto un passato profondamente negativo che abbraccia la posizione internazionale dell'Italia, le strutture della società, il modo di vivere un passato che il centro sinistra si è dimostrato incapace di rinnovare, — non regge più. Concretamente, le vicende degli ultimi mesi hanno dimostrato: 1) che è possibile far maturare uno spostamento nella politica italiana (era italiana); 2) che è possibile determinare un forte risveglio di coscienza democratica. Su questo punto occorre insistere in modo particolare. I casi del SIPAR, le rivelazioni sul luglio 1964, le dimissioni di Penolenta, ed altri episodi ancora hanno riproposto i quesiti delle garanzie costituzionali, dell'indipendenza delle forze armate, della lealtà democratica di tutti i gradi e i settori dell'apparato statale, dei poteri del Parlamento, del controllo democratico sui grandi centri di potere economico. Ai temi del rinnovamento democratico dello Stato il nostro Partito dedicherà in autunno un Congresso qualificato. Ma il problema è in generale quello di suscitare un ampio movimento di opinione e di lotta per la democrazia. Così della battaglia contro la legge di pubblica sicurezza dobbiamo fare una grande battaglia popolare ed unitaria. E una vasta discussione ed agitazione va promossa per rivendicare nuovi sviluppi della democrazia: nelle fabbriche, attraverso l'approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori che noi comunisti siamo incaricati di elaborare e di proporre. Infine è necessario e possibile far maturare con la lotta l'esigenza di un nuovo indirizzo di politica economica e sociale, l'esigenza di una politica di riforme. Non dobbiamo essere in questo riguardo sottovalutati una serie di elementi positivi, e di sforzi compiuti da numerose nostre organizzazioni su questioni economiche e sociali di carattere locale. Si registra una ripresa di attenzione ed impegno da parte del Partito sulle questioni agrarie. Siamo contribuendo a creare una atmosfera di rinnovato interesse ed impegno sui problemi del Mezzogiorno. Un elemento insostituibile di forza è rappresentato in questo quadro da lotte rivendicative vigorose, aspre, difficili che dobbiamo saper sostenere come quelle dei braccianti e coloni, in particolar modo in Puglia, e dei mezzadri. Ma nel complesso sui problemi dello sviluppo economico e sociale del Paese si deve ri-

scire a raccogliere sul piano nazionale una serie di situazioni, di lotte e di sollecitazioni critiche. Si tratta di dare più rilievo, carattere di massa e continuità ad alcune battaglie per le riforme: per esempio per la riforma del sistema pensionistico. In particolare una azione più generale e coordinata deve essere sviluppata in alcune direzioni fondamentali: 1) in direzione dei problemi della classe operaia e delle fabbriche, tenendo conto dell'aggravamento della condizione operaia, del crescere del malcontento che può degenerare in silducia, delle difficoltà e degli sforzi del sindacato per lo sviluppo delle lotte post-contrattuali, ma anche della necessità di una forte iniziativa del Partito. Nella recente riunione per le fabbriche si è discusso del rilancio del « mese operaio » e della preparazione di una grande manifestazione operaia per l'autunno; 2) per quanto riguarda i problemi delle masse contadine e delle campagne abbiamo già deciso di andare ai primi di novembre ad una conferenza agraria nazionale del Partito. Dalle campagne può e deve venire un contributo essenziale per un nuovo corso di sviluppo economico e sociale; né è pensabile un ridimensionamento della D.C. se non si dà un colpo tra i coltivatori diretti; 3) molto è il terreno e il tempo da recuperare, influenza la nostra azione tra le masse femminili. La prossima conferenza indetta dal governo per l'occupazione femminile rappresenta un punto di riferimento e una scadenza importante. Il recente Congresso delle nostre consigliere comunali e provinciali ha fornito indicazioni per iniziative che debbono impegnare tutto il Partito, così come la preparazione dell'Assise meridionale delle donne della campagna. E' attraverso questa multiforme azione di lotta che dobbiamo preparare alla campagna elettorale del '68. A questa azione debbono accompagnarsi un chiaro ed aperto discorso politico e una incisiva e combattiva propaganda. Un discorso politico che faccia perno sul tema della nuova unità e delle forze di sinistra, laiche e cattoliche, che noi contrappoliamo al fallimento e alla crisi del centro-sinistra. Non si tratta di una formula vuota. Pensiamo davvero a una unità che sia qualcosa di diverso dal passato e di cui già vediamo sorgere, anche se lentamente e a fatica, gli elementi e le condizioni. Una unità politica generale, col PGIUP, nonostante equivoci e dissensi, che ci auguriamo sia possibile chiarire e delimitare — con altre forze socialiste, con le forze cattoliche più avanzate. Ma una unità, anche tra queste forze, tra il nostro partito e queste forze — che permetta una più ampia autonomia e dialettica di posizioni e di contributi che non nelle esperienze unitarie del passato. Né « nuova unità » può voler dire soltanto questo: ma anche forme più circoscritte e specifiche di convergenza tra forze di sinistra tra se e con noi. Hanno preso la parola i compagni Scavo, Giuliano Pajetta, Canullo, Pistillo, Di Marino, Calessi. La riunione del CC e della CCC continuerà oggi e domani.

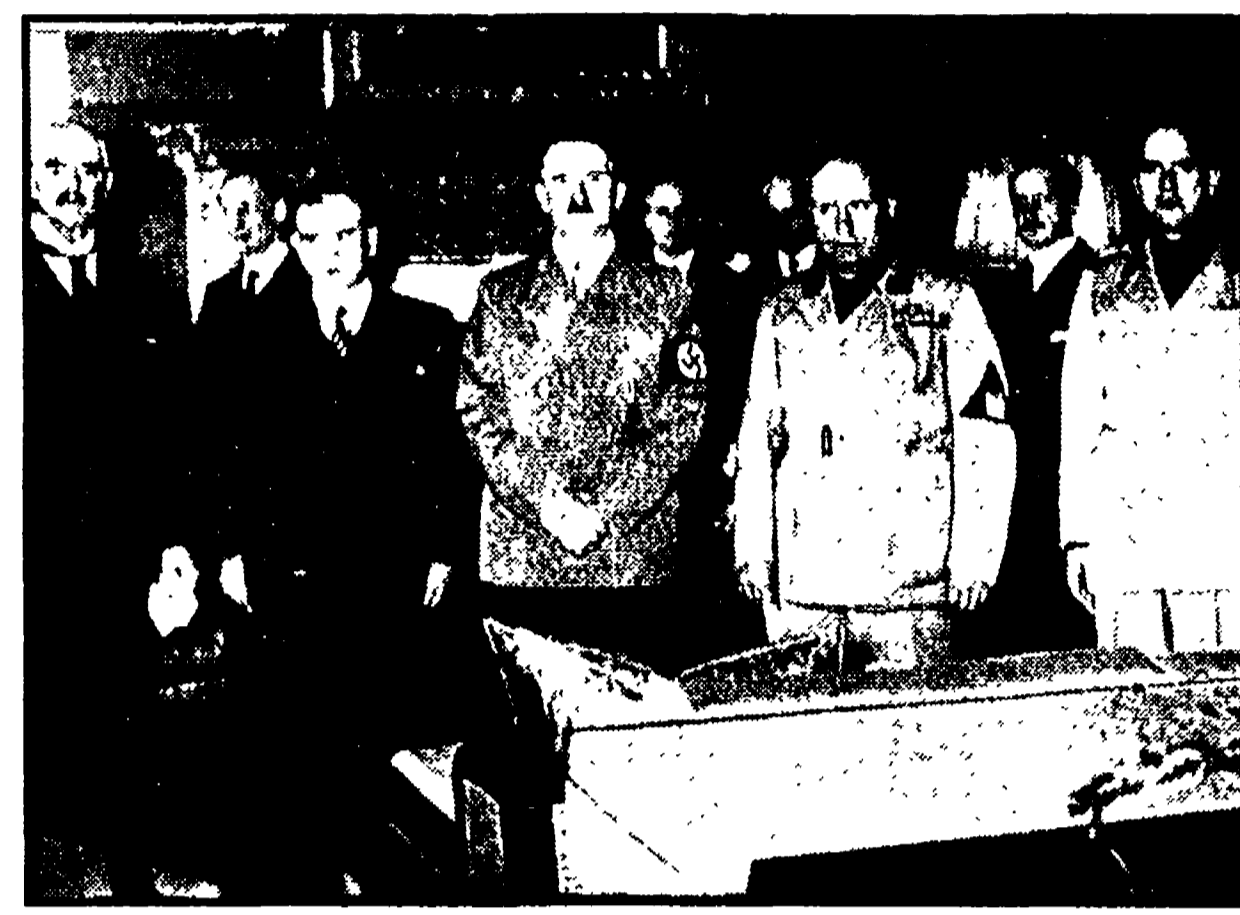
campo sindacale, e può allargarsi negli Enti locali. A questo discorso politico unitario corrisponderà certamente il programma che elaboreremo per le elezioni e su cui cercheremo di promuovere una vasta consultazione. Nella nostra azione di propaganda dobbiamo puntare — e ciò non contraddice con il nostro impegno unitario — sulla più forte e combattiva caratterizzazione e valorizzazione del Partito. In questo senso dobbiamo già muoverci con la campagna della stampa in corso di sviluppo, e sollecitiamo anche lo impegno del contributo dei nostri giornali, innanzitutto l'«Unità» (ma ricordiamo ai compagni che per i giornali, per «l'Unità», in particolare occorre un più generale e forte impegno delle nostre organizzazioni per la diffusione). Valorizziamo il partito sindacale innanzitutto una propaganda che sia di per sé stessa prova del legame del partito con le masse e col Paese. Una propaganda, quindi, che miri ad una riscoperta della realtà italiana e che in questo modo ita espresse ad un malcontento spesso sordo e sfiduciato. Una propaganda, nello stesso tempo che miri a debellare una serie di argomenti politici anticomunisti e a suscitare invece «lancio ideale attorno ai temi della costruzione del socialismo nel mondo e della lotta per il socialismo in Italia; e si rivolga in particolare modo ai giovani per presentarsi come il Partito del rinnovamento più profondo e radicale, della trasformazione socialista, rivoluzionaria della società italiana. Una forte e combattiva caratterizzazione del nostro Partito deve scaturire dall'egalizzazione di ciò che anche nei prossimi mesi con la nostra azione di lotta dimostreremo di essere davvero: partito di avanguardia nelle lotte per la pace, contro l'imperialismo e per la liberazione dei popoli; partito più di ogni altro impegnato nella insuperabile difesa dei principi democratici e nella battaglia per un nuovo sviluppo della democrazia; partito di classe, partito di tutti gli sfruttati, forza di punta nella lotta per il rinnovamento economico e sociale. Un partito diverso dagli altri, anche per la nostra unità e democrazia interna, per il nostro costume di disinteresse e di severità; che non dobbiamo esitare a vaniare di fronte alla degenerazione clientelistica e ministeriale, che molte voci si sono levate a lamentare anche nell'ultimo C.C. del PSU. Anche l'esperienza della recente campagna elettorale — nonostante che i risultati, a cominciare dalla Sicilia, non siano stati certo negativi — ci spinge peraltro a una seria verifica critica, in ogni organizzazione, del legame con le masse e del nostro impegno ad affermare la linea del Partito. Ci spinge a portare avanti un serio sforzo di allargamento e arricchimento del quadro attivo e dirigente del Partito. Dopo la relazione del compagno Giorgio Napolitano, sono iniziati gli interventi, dei quali di sinistra tra i resoconti domani. Hanno preso la parola i compagni Scavo, Giuliano Pajetta, Canullo, Pistillo, Di Marino, Calessi. La riunione del CC e della CCC continuerà oggi e domani.

STORIA

Esce in Italia il «Diario di Berlino» di W.L. Shirer

Un diario scritto «a caldo» nell'occhio del tifone nazista

Sul filo di un'aneddotica appassionata e drammatica, la storia della Germania negli anni trenta-quaranta



Monaco, 1938: Chamberlain, Daladier, Hitler, Mussolini e Ciano posano per i fotografi soddisfatti per l'accordo raggiunto.



A destra: Berlino, maggio 1933: il rogo dei libri organizzato da Goebbels

«Sono stato un patriota durante tutta la vita... Mi sono sempre opposto alla politica contro gli ebrei... Qui credevo l'autore di queste parole? Uno dei rari tedeschi che, nei trent'anni della barbarie, si battono contro Hitler? Niente affatto. Le ha scritte Joachim von Ribbentrop, il vicesegretario degli esteri nazista in una lettera personale e confidenziale... inviata al maresciallo Montgomery perché la facesse pervenire a Churchill. Questa lettera, assieme a numerosi altri documenti, viene riportata nel «Diario di Berlino» di W.L. Shirer, un libro scritto dal famoso autore della storia del Terzo Reich sempre «a caldo», nell'occhio del tifone, negli anni più atroci della storia d'Europa. Corrispondente di un giornale, che molte volte si è avventurato in prima linea, Shirer ha il privilegio di trovarsi sempre sul posto nei momenti più drammatici: a Vienna, quando Schuschnigg cade e l'Austria viene invasa, a Praga e nei Sudeti quando eguale sorte sta per toccare alla Cecoslovacchia, a Monaco per assistere ai cedimenti di Chamberlain e Daladier (e i due rappresentanti della Cecoslovacchia vennero avvertiti all'una e mezzo di stanotte — scrive Shirer il 30 settembre del 1938 — che la Cecoslovacchia era costretta a piegarsi a questo non già per ordine di Hitler, bensì di Chamberlain e Daladier! Le loro proteste, a quanto abbiamo appreso, sono state commentate praticamente con una risata dai due vecchi uomini di Stato), e poi a Danzica e a Varsavia, ad Amsterdam, a Bruxelles, a Parigi. Ma soprattutto l'autore risiede a Berlino, ed è qui che coglie con assoluta lucidità gli aspetti incredibilmente feroci del regime e la spaventosa involuzione del popolo tedesco. Non si tratta soltanto dei seicento deputati, «uomini dal corpo massiccio, dal collo grasso, dai capelli tagliati a zero o quasi, tutti in uniforme bruno e con stivali, creta malleabile nelle mani di Hitler», ma di tutti: «Devo ancora trovare un tedesco, persino tra quelli che non amano il regime, il quale disapprovi la distruzione della Polonia». Ma sentite questa nota del 4 febbraio 1940: «In Germania è grave reato ascoltare una trasmissione estera... L'altro giorno la madre di un aviatore tedesco ricevette dal comando della Luftwaffe la comunicazione ufficiale che suo figlio era disperso e che doveva considerarsi morto. Alcuni giorni più tardi la BBC di Londra (che trasmette ogni settimana un elenco di prigionieri tedeschi) annunciò che suo figlio era stato fatto prigioniero... Il giorno dopo la madre ricevette ben otto lettere da amici e conoscenti in cui questi le comunicavano di aver udito che suo figlio era salvo e prigioniero in Inghilterra. A questo punto la madre prese una brutta piega. La madre denunciò gli otto amici e conoscenti alla polizia per avere ascoltato una trasmissione inglese e i poveracci vennero arrestati». Ma c'è anche chi ha disubbidito, chi ha avvertito che essere patriotti significava stare dall'altra parte della barricata. Per le trasmissioni nelle lingue estere i nazisti disponevano di « uno strano assortimento di balcanici, olandesi, scandinavi, spagnoli, arabi e indù, tutta gente stipendiata e selezionata dal personale del dottor Goebbels. Ebbene, il 24 settembre del 1940, lo speaker, jugoslavo cominciò così la trasmissione: «Signore e signori, tutto ciò che sentirete da Berlino stasera è un sacco di sciocchezze, un mucchio di menzogne, e se vi è rimasto un po' di cervello in

testa cambierete programma... Lo speaker non riuscì a continuare perché il ministero della Propaganda ha i suoi «controllori» che ascoltano tutte le trasmissioni. Il tipo è stato visto per l'ultima volta mentre le SS lo portavano in galera». Il diario di Shirer si divide in due parti: la prima si conclude nel dicembre del '40 con il ritorno negli Stati Uniti; la seconda inizia nel novembre del '45 per terminare nella primavera del '47. L'attore torna a Berlino con alcune domande angosciose: come ha reagito il popolo tedesco alla sconfitta? Procede davvero il processo di denazificazione? Il nazismo è una lezione che non sarà dimenticata dall'Europa e dal mondo? Le risposte sono tutte di sapore amaro. 27 ottobre 1945: «Ci si può ben presto accorgere che ai tedeschi non spiace di aver cominciato questa guerra, ma di averla perduta». 2 novembre 1945: «Ho paura che il popolo tedesco, pur avendo dovuto compiere un lungo e infernale cammino, non abbia tratto giovamento dalla lezione impartita da questa terribile guerra. Esso non dimostra alcun sentimento di colpa ed è solo spiacente di aver subito una disfatta e di doverne adesso sopportare le conseguenze: ma non prova alcun rammarico per gli assassini commessi, per tutta la gente che è stata torturata e per aver cercato di distruggere il mondo». Norimberga, 25 novembre: «L'altra sera ho incontrato un giornalista tedesco, una vecchia conoscenza dei tempi prebellici e sincero antinazista. "Cosa pensa il popolo tedesco di questo processo contro i criminali di guerra nazisti?", gli ho chiesto. "Pensa che sia tutta propaganda ed era un abilitissimo assistente di Goebbels, come specialista in questioni americane. "Devo cercar di concidere in che modo noi americani stiamo governando questa parte della Germania. L'altra sera un capitano dell'esercito americano, giovane e in gamma, si è espresso su questo argomento con amarezza e sconforto. Pensava che stiamo facendo le cose in modo piuttosto sporco. Ha detto che a Darmstadt il nostro CIC è arrivato al punto di valersi di agenti nazisti della Gestapo per catturare i tedeschi comunisti sebbene il partito comunista sia considerato legale nella nostra zona, come nelle altre". 10 novembre '45: «Mi è capitato di incontrare Hasendoff l'altro giorno. L'ultima volta che fui a Berlino lavorava

presso il ministero della Propaganda ed era un abilitissimo assistente di Goebbels, come specialista in questioni americane. "Sono cascato in piedi", ha osservato ridendo quando gli ho detto che ero sorpreso di vederlo in libertà, dato il suo passato. "Come mai?" ho chiesto. "Sono redattore capo del quotidiano autorizzato dagli inglesi", ha risposto. 11 novembre: «Oggi sono andato a far visita a Friedrich Wolf, il commediografo antinazista autore di Professor Mamlock. L'abbiamo incontrato a casa di Fritz Wisten, un segretario di produzione ebreo. Wisten è un po' preoccupato, perché nessuno degli alleati vuole affidargli un teatro, mentre gli inglesi ne hanno dati due a de Kova, benché a questi fosse andata bene sotto gli nazisti». Gli esempi potrebbero continuare all'infinito: «Gli ufficiali dell'esercito americano non si stavano da fare in Germania infischandosi del decreto di denazificazione emanato da Eisenhower e sabotandolo, e non si manifestavano in patria forti correnti volte ad appoggiarli?». Perché questo? Ma perché «si cominciava a parlare di un nuovo nemico, di una nuova guerra. La Russia! I bolscevichi! La prima volta combattiamo contro quei bastardi!». Cominciano gli anni della guerra fredda. Il Senato stanziava mezzo miliardo di dollari, la maggior parte dei quali il presidente intendeva spendere in armi da consegnare ai regimi dittatoriali di Grecia e di Turchia, mentre il senatore Taft definisce «un oltraggio alla giustizia» il verdetto di

Una raccolta di libri per Cuba

L'iniziativa è promossa dall'Associazione di Amicizia tra l'Italia e la Repubblica socialista dei Caraibi - L'appello del Comitato promotore (Bionca, Calvino, Gatto, Piccino, Puccini, Zavattini)

L'Associazione di Amicizia Italia-Cuba, interpretando il desiderio di alcuni istituti culturali cubani, ha deciso di organizzare una raccolta di libri da inviare alla Repubblica socialista dei Caraibi. Il blocco economico imposto dagli USA impedisce di avere tutto il materiale necessario per informazione culturale e lo studio. Le opere più richieste edite in Italia riguardano la storia, la filosofia, la letteratura, la lingua, la economia, la linguistica, ecc. Il Comitato promotore della raccolta è formato da Bionca Calvino, Alfonso Gatto, Luigi Piccino, Dario Puccini e Cesare Zavattini — ha diffuso il seguente appello: «Il popolo cubano, ormai liberato dall'oppressione colonialista, è impegnato con le sue migliori forze intellettuali a creare una società, dove la preparazione tecnica e culturale di tutti i cittadini è ritenuta uno degli elementi fondamentali della sua piena emancipazione. «Coloro che si sono avvicinati alla realtà di Cuba sanno come nell'isola sia stato debellato l'analfabetismo, sia stato fatto diritto all'istruzione a tutti i livelli e fino a qual punto sia sentita la necessità di partecipare alle esperienze culturali più moderne che gli altri popoli vanno compiendo. «E' per questo che, raccogliendo l'appello dell'Associazione di Amicizia Italia-Cuba, noi chiediamo agli intellettuali italiani, agli studenti e a tutti coloro che in Italia hanno a cuore la cultura e il progresso, di compiere un gesto di solidarietà verso la Repubblica caraibica e di inviare libri, materiale di studio e di informazione, favorendo così anche simbolicamente, ogni blocco assurdo e disumano che vorrebbe impedire il cammino economico e civile del Paese.

SCIENZA E TECNICA

Come ci si difende dal caldo in città

NELL'UMIDITÀ LA «CHIAVE» DELL'ARIA CONDIZIONATA

La necessità di una opportuna regolazione — Il meccanismo dei grandi e dei piccoli impianti

Il problema di difendersi dal caldo, ogni volta che la stagione estiva si fa sentire con i suoi trenta gradi all'ombra (o anche più), diventa spesso una questione di primo piano, alla quale non è sempre possibile dare una soluzione, e soprattutto una «buona» soluzione. I grandi ambienti, all'ingresso dei quali il ben visibile cartello «Aria condizionata e garantita temperatura fresca e gradevole», sono sempre più comuni, e non solo nelle grandi città: cinematografi, grandi magazzini di vendita, centri di congressi, palati da uffici, alberghi. In questi ambienti, circola aria che è passata attraverso un grosso impianto di refrigerazione a compressione di vapore acqueo, e deumidificata, riportandone cioè, dopo il raffreddamento, l'umidità relativa a percentuali non troppo elevate (di solito non superiori al 65%). Di fronte a questo, come «spie» poste in punti opportunamente scelti, segnalano se il tasso di umidità sia troppo basso ed il tasso di umidità relativa è troppo alta, che è il quantitativo di vapore acqueo contenuto nell'aria, riferito quantitativamente al quantitativo massimo

ben preciso di vapore acqueo che vi può essere contenuto, superato il quale l'umidità si manifesta sotto forma di goccioline di acqua (nebbia). Quando, perciò, si dice che in un certo ambiente l'umidità relativa è, ad esempio del 60%, vuol dire che il 60% del vapore acqueo massimo che potrebbe essere contenuto in quell'ambiente senza dar luogo a formazione di nebbia o di rugiada. Come abbiamo detto, il quantitativo assoluto di umidità che si può avere nell'aria è tanto più alto quanto più elevata è la temperatura: nel raffreddamento dell'aria occorre tenere conto di questo fenomeno, in quanto un certo quantitativo d'aria calda, con una modesta umidità relativa, una volta raffreddata diventa aria fresca molto umida, se non si provvede a deumidificarla. Ed il nostro organismo, per una serie di motivi, non si trova molto bene nell'aria fresca umida, quale si ha all'esterno nei paesi temperati e freddi in autunno, inverno e di notte; aria fresca o fredda umida corrisponde anche nel linguaggio corrente a clima «cattivo». Negli impianti di grandi dimensioni, nei grandi edifici, al controllo dell'umidità dell'aria ambiente di solito si provvede più o meno bene, mediante di condurre l'impianto in modo corretto

to); ma nel caso dei piccoli ambienti, la cosa non si fa mai. Sono sempre più diffusi, oggi, i cosiddetti «condizionatori» che si inseriscono in una parete o in una finestra, dopo averla bloccata, in modo che stiano, in parte, dentro e mezzo fuori dall'ambiente. Tali apparecchi consistono di un impianto frigorifero e di una serie di ventole per convogliare all'interno della stanza l'aria presa all'esterno e refrigerata. Manca però il dispositivo di deumidificazione, per cui l'aria di questi ambienti così «condizionati» è sempre molto umida. Tali apparecchi, poi, possono funzionare sia prelevando aria esterna, raffreddandola e «pompandola» all'interno, mentre contemporaneamente scaricano una quantità corrispondente d'aria dall'interno dell'ambiente all'esterno, sia semplicemente refrigerando l'aria dell'ambiente, in circuito chiuso, senza scambio con l'esterno. Un condizionatore in funzione in una stanza può abbassare la temperatura, rispetto all'esterno, di 5-10 gradi senza difficoltà, ma contemporaneamente, la porta ad una percentuale di umidità relativa molto alta. Se viene fatto funzionare «in circuito chiuso» mantiene bassa la temperatura, contemporaneamente, se nell'ambiente stesso lavorano delle



La vita delle deportate nel campo di concentramento nazista di Belsen

Norimberga. «Nel 1946 e nel 1947 — scrive Shirer — soffrivamo della paura «rossa», che causò una isterismo abbastanza sciocco per lo meno nel Congresso, nella stampa e nella radio, con il risultato, fra l'altro, che troppi di noi chiamavano «rossi» chi semplicemente aveva qualche opinione diversa o protestava blandamente contro la pretesa di far tornare l'America ai tempi di McKinley». La prima parte di questo diario uscì negli Stati Uniti nel 1941 e la seconda nel 1947. Si potrebbe quindi osservare che in Italia è stato pubblicato con un certo ritardo. Ma non è un ritardo male che sia così. L'ardente requisitoria di Shirer non ha perso la sua attualità. Né l'ha persa la sentenza di Norimberga ampiamente riportata nel libro: «Questo processo costituisce lo sforzo estremo del genere umano di ampliare la disciplina della legge ai dirigenti che si sono valsi del loro potere politico per attaccare le fondamenta della pace mondiale. Questo è un altro passo per stabilire con certezza che chi scatenerà una guerra pagherà di persona». La vera parte lesa che si è costituita al processo è la civiltà. E' tutt'altro che inutile rileggere ogni queste parole, a pochi giorni dall'aggressione israeliana nel Medio Oriente, mentre è in corso, nel Vietnam, una barbara guerra di aggressione voluta dai dirigenti americani. Ibio Paolucci

(1) - William L. Shirer, Diario di Berlino, Einaudi, 1967, pagine 600, lire 5.000.